

Pino Stancari S.J.

**Salmo 49**  
**e**  
**Luca 4,21-30**

(IV Domenica del Tempo Ordinario)

Lectio Divina

*Casa del Gelso*

venerdì 29 gennaio 2016

trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

## INTRODUZIONE

Allora, è ora? Ci siamo? Credo di sì! Vediamo di ripartire. Quarta domenica del *TO*, ecco qua, la prima lettura è tratta dal *Libro del profeta Geremia*, capitolo primo, il racconto della cosiddetta vocazione del profeta, un ramo di mandorlo, un ramo di mandorlo spezzato. È un annuncio di primavera la fioritura del mandorlo, questi giorni, ma è l'annuncio di una primavera tragica, il ramo di mandorlo è spezzato. Il lezionario riduce la lettura a pochi versetti, 4 e 5 e poi da 17 a 19. La seconda lettura è tratta dalla *Prima Lettera ai Corinzi*, già nelle domeniche precedenti la seconda lettura era sempre tratta dalla stessa lettera, e questa domenica leggiamo dall'ultimo versetto del cap. 12 – v. 31 – fino alla fine del cap. 13, è l'«*Inno alla Carità*», testo famoso, da 12,31 a 13,13. Il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 71*, ma noi questa sera leggeremo il *salmo 49*, proseguendo nel nostro cammino come ben potevate prevedere. E, quindi, il brano evangelico nel *Vangelo secondo Luca*, cap. 4 dal v. 21 al v. 30, ci agganciamo direttamente con il brano evangelico che leggevamo domenica scorsa e seguiamo dal v. 21 al v. 30 del cap. 4.

Il cammino della Chiesa prosegue, una settimana dopo l'altra, di domenica in domenica, verso l'incontro con il Signore vivente. Noi tutti, mentre insistiamo nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dell'Eucarestia, ci prepariamo a vederlo nella sua gloria per dimorare là dove egli è a casa sua, per essere con lui, che è il Figlio presso il Padre. In più, martedì prossimo, celebriamo la festa del quarantesimo giorno dopo Natale, ossia la presentazione del Signore. Teniamone conto, disponiamoci anche questa sera all'ascolto della Parola, invociamo lo Spirito Santo affinché sigilli in noi il vincolo della comunione che fa di noi tutti una cosa sola con il Figlio per la gloria del Padre. Se non fosse lo Spirito di Dio che soffiava su di noi, che ci apre, ci trasforma, ci purifica, ci conduce, noi resteremo sempre sordi, ciechi, chiusi, immobili. Venga, dunque, lo Spirito Santo e sarà rinnovata la faccia della terra! Venga lo Spirito Santo e riconosceremo il volto del Signore Gesù che si illumina per noi nel volto di questa creazione e sul volto di ogni uomo che Dio ama.

## SALMO 49

Ritorniamo al *salmo 49*. Siamo da alcune settimane alle prese con il secondo libretto del *Salterio*, dal *salmo 42* a seguire. E siamo alle prese, come abbiamo potuto constatare, procedendo di settimana in settimana nella lettura di questi salmi, che si viene delineando per noi il viaggio dell'umanità che è attesa presso il trono dell'*Agnello*, lo *Sposo* vittorioso che abbiamo contemplato nel *salmo 45*. E siamo alle prese, più esattamente ancora, con le ripercussioni interiori che, nel corso del viaggio, l'umanità in cammino è in grado di avvertire. L'umanità, ed è un'espressione che potrebbe sembrare generica e inconcludente, è la nostra realtà umana, quella che ci riguarda tutti e tutti insieme, ciascuno con il suo vissuto. Ripercussioni interiori per quanto riguarda il rapporto con la sua sovranità, con lui, il Signore vittorioso, colui che è intronizzato e che è in attesa che si compia il viaggio dell'umanità che nel corso della storia gli è promessa come sposa. *Salmo 45* e siamo andati oltre quel punto di luce che rimane indelebile all'orizzonte del nostro cammino e i salmi seguenti, da *46* a *48*, tre salmi di cui ci siamo occupati di settimana in settimana, recentemente, la signoria di Dio. È il nostro rifugio nel sacramento della signoria di Dio che si chiama Gerusalemme, ne parlava il *salmo 46*, ne parlava ancora la settimana scorsa il *salmo 48*. Tra i due salmi, il *salmo 47*, la regalità del Signore. E proprio recentemente, una settimana fa, la bellezza come prerogativa di Gerusalemme, il sacramento della signoria di Dio nel corso della vicenda che ci riguarda tutti, generazione dopo generazione. Riguarda ciascuno di noi, con la partecipazione sempre più coinvolgente del suo vissuto. È, dunque, quella bellezza che appare là dove la parola di Dio si realizza, là dove le promesse si realizzano. E allora – era il salmo che leggevamo venerdì scorso – allora l'ascolto diventa visione, allora la gioia esplose. E, allora, la visione diventa racconto che evangelizza. Leggevamo fino alle ultime battute del *salmo 48*, quell'invito a girare attorno a Gerusalemme, osservare le sue torri, le sue mura, i suoi baluardi. Ammirare la bellezza di tale spettacolo ha un valore sacramentale. È un segno inconfondibile che porta in sé il valore di un riferimento, di un rifugio, di un richiamo, che ci conferma nell'appartenenza alla signoria di Dio. Ed ecco, proprio la bellezza di

Gerusalemme, che poi merita di essere raccontata – leggevamo il v. 14 del *salmo 48* – merita di essere narrata, merita di essere evangelizzata, alle generazioni future, di generazione in generazione, ebbene, la bellezza di Gerusalemme è il sacramento di quella bellezza che qui viene senz'altro attribuita al pastore, il pastore che ci conduce (cf. *Sl 48,15*). È l'ultimo versetto del salmo:

Questo è il Signore, nostro Dio  
in eterno, sempre:  
egli è colui che ci guida (*Sl 48,15*).

È il pastore, colui che ci pascola. La bellezza del pastore che ci conduce. Con quell'aggiunta che, come ricordate, nella nostra traduzione viene cancellata, almeno nella vecchia traduzione. La nota però ci informa:

... egli colui che ci guida [ al di là della morte ] (*Sl 48,15*).

Ci conduce al di là della morte. Al di là della morte! La bellezza del pastore che ci conduce al di là della morte. Così si concludeva il nostro salmo e – vedete – proprio così siamo orientati verso il salmo che segue, il *49*, di cui dobbiamo occuparci questa sera, che è un salmo sapienziale. Ed è come se tutto il *salmo 49* fosse esattamente una riflessione sapienziale con tutte le caratteristiche proprie di questo genere di ricerca e di insegnamento – elementi propri della tradizione sapienziale – ma tutto potrebbe concentrarsi proprio in quella battuta terminale del *salmo 48* che la traduzione della mia Bibbia, in realtà, rinvia a una nota, quell'«*al di là della morte*».

Ecco il *salmo 49*, e adesso ce ne renderemo conto: un andamento didattico. È un maestro della tradizione sapienziale che si presenta a noi, una forte accentuazione della testimonianza personale da lui a noi offerta. Un testo difficile, ve lo dico subito. Qua e là anche problemi seri di traduzione per cui, qua e là, permangono dei punti interrogativi che gli studiosi risolvono a loro modo e noi accettiamo i loro suggerimenti per quello che riusciamo a interpretare a nostra volta. Comunque sia, il testo è veramente espressione di una riflessione sapienziale estremamente matura che concentra l'attenzione proprio là dove la bellezza del pastore ci è stata annunciata in quanto egli ci conduce «*al di là della*

*morte*». Cosa vuol dire? Il salmo si compone di tre sezioni. La prima sezione, una forma di invitatorio. Il maestro ci invita, ci incoraggia. E l'invitatorio è aperto in una dimensione ecumenica, come subito constateremo, fino al v. 5. Poi il seguito del salmo si sviluppa in altre due sezioni che sono facilmente identificabili tenendo conto della comparsa di un ritornello che risuona alla fine della prima sezione nel v. 13. Leggo come sta scritto nella mia Bibbia:

Ma l'uomo nella prosperità non comprende,  
è come gli animali che periscono (v.13).

E risuona ancora alla fine della seconda sezione, l'altra sezione, ultima sezione del salmo, nel v. 21:

L'uomo nella prosperità non comprende,  
è come gli animali che periscono (v. 21).

Dunque un invitatorio, prima sezione, più altre due sezioni che sono scandite inconfondibilmente dalla comparsa del ritornello.

Leggiamo:

Ascoltate, popoli tutti,  
porgete orecchio abitanti del mondo, (v. 2).

Vedete? Il nostro maestro è convinto di essere in grado di annunciare un messaggio che merita l'interessamento dell'umanità intera – *popoli tutti* – nessuno è escluso, nessuno è trascurato! Tutti gli abitanti del mondo! E qui il termine usato, tra l'altro, tradotto con *mondo*, in ebraico indica tutta la precarietà della condizione umana nello spazio e nel tempo. Nel tempo! Ma proprio quella che è la caratteristica inconfondibile dell'umanità di ieri, di oggi, di domani, di sempre, dappertutto! In greco, questo termine, diventa *ikoumeni*.

... porgete orecchio ...

Dunque, il nostro maestro potrebbe sembrarci un pochino presuntuoso, intraprendente forse all'eccesso. E, certo, lui è convinto di aver qualcosa da dire

che merita l'attenzione di un'assemblea di ascoltatori e di discepoli quanto meno aperta per accogliere la moltitudine umana. E, insiste:

voi nobili e gente del popolo,  
ricchi e poveri insieme (v. 3).

Dunque, qualunque condizione di vita, qualunque condizione sociale, qualunque categoria umana, qualunque competenza sia considerata come una nota caratteristica che distingue che, qualche volta, anche contrappone, produce tensioni, incomprensioni. Ma a questo riguardo tutte le diversificazioni che sono riscontrabili nella storia dell'umanità, spariscono dinanzi all'invito che il nostro maestro porge a noi che certamente, dal suo punto di vista, riguarda tutti:

... nobili e gente del popolo ...

– plebei –

... ricchi e poveri insieme (v. 3).

Tutti! E insiste ancora:

La mia bocca esprime sapienza,  
il mio cuore medita saggezza; (v. 4).

Dunque, sta parlando adesso in prima persona singolare. E sta parlando, esattamente, di quello che è stato il suo cammino interiore. Il messaggio che vuole proclamare e che ci vuole trasmettere come espressione suprema di un insegnamento universale, è un messaggio elaborato nel corso di tutta una vita!

La mia bocca esprime sapienza,  
il mio cuore medita saggezza; (v. 4).

Vedete? La sua partecipazione è totale, il suo impegno si è sviluppato attraverso tutte le esperienze accumulate e su cui ha riflettuto, che ha man mano assimilato, che ha man mano rielaborato e che adesso è in grado di riprodurre nella forma di un insegnamento parlato:

La mia bocca esprime sapienza,  
il mio cuore medita saggezza; (v. 4).

Così traduce la mia Bibbia, ma ci intendiamo. Certamente il nostro maestro si è impegnato a fondo nella sua ricerca. Il suo ascolto interiore, in riferimento agli eventi, alle esperienze, alle situazioni, proprio alle questioni che danno un senso maturo e definitivo alle vicende di questo mondo e all'esistenza di ogni creatura umana, il suo ascolto interiore è stato più che mai generoso, appassionato, ha totalizzato tutte le sue energie fisiche, psichiche e affettive. Non c'è dubbio! C'è ancora il v. 5:

porgerò l'orecchio a un proverbio,  
spiegherò il mio enigma sulla cetra (v. 5).

Ecco, attenzione a questo v. 5 che chiude l'invitatorio, perché il programma che adesso sta dichiarando e che verrà poi man mano esplicitato nelle due sezioni che seguiranno, viene ricapitolato mediante una doppia determinazione del suo insegnamento, quello che adesso vuole porgere a tutti. Doppia determinazione nel senso che usa, qui, due termini:

porgerò l'orecchio a un proverbio, ...

– ecco il primo termine –

... spiegherò il mio enigma sulla cetra (v. 5).

È il secondo termine. Notate: *proverbio* è *mashal*. *Mashal* è un termine che solitamente viene tradotto con *proverbio*. Il *Libro dei Proverbi* è il מְשָלִים, *mishlèy*, i *Proverbi*. *Mashal* è termine che anche serve a dire similitudine, parabola. La traduzione in greco in questo caso si dice proprio *paravoli*. Ma è un'esemplificazione, è una traduzione dell'esperienza vissuta nel rapporto con la realtà, nell'impatto con le cose, in una formula linguistica che possa essere adeguata a una comunicazione interpersonale. Proverbi, ecco, un insegnamento che strumento tipico, inconfondibile, di tutta la tradizione sapienziale. È il tentativo di ridurre l'esperienza vissuta alle forme proprie del linguaggio umano

per intrattenere una relazione che diventa testimonianza, che diventa insegnamento, che diventa anche in qualche caso richiesta di aiuto, invito ad aggiungere altre esperienze e altre testimonianze. È così che la tradizione sapienziale cresce nel tempo, di proverbio in proverbio. E, spesso, proverbi che sono anche in contraddizione tra di loro, per cui, come capita alla nostra sapienza popolare, un proverbio e poi un altro proverbio dice l'opposto, o quasi l'opposto. Però sono le situazioni della vita che sono cangianti, mutevoli, sempre imprevedibili, per cui è vera una cosa ma è vera anche l'altra. E bisogna imparare a destreggiarsi nel discernimento dei percorsi che, man mano, consentono di realizzare positivamente la vocazione alla vita. Tutta la tradizione sapienziale è finalizzata a questo scopo: come realizzare positivamente la vocazione alla vita in rapporto a quel mistero che sta sullo sfondo e che traspare, che s'infiltra, che manda dei segnali. Come imparare a districarsi nelle cose di questo mondo, come imparare a interpretare le vicende sempre così complesse e apparentemente piene di contraddizioni e così via. Proverbio, va bene, lo strumento tipico, vi dicevo, dell'insegnamento sapienziale. Ma c'è un secondo termine che lui mette qui in evidenza, è il termine *enigma*. In ebraico è *hidà*. Nella traduzione in greco qui il termine diventa *provlima / problema*. *Problema* dice il traduttore in greco. Questo termine, altrove, viene tradotto esattamente con *enigma*, che è un termine presente nel greco antico e che troviamo anche nel *NT*. C'è il proverbio e c'è l'enigma! L'enigma – vedete – ha a che fare con l'imbarazzante constatazione di chi si trova senza risposte, senza soluzioni, senza strumenti validi per interpretare la realtà. Il proverbio? Sì, ma c'è un enigma. C'è un insegnamento che segue l'onda della logica sapienziale, ma c'è l'impatto con una situazione di oscurità che impedisce di proseguire serenamente, validamente, nel percorso della ricerca. C'è l'impatto con un ostacolo che provoca un sussulto, uno sbalzo di tensione e anche per quanto riguarda un'improvvisa esplosione di quelli che sono i normali criteri interpretativi della realtà. C'è un enigma!

Beh – vedete – la sezione che segue adesso, dal v. 6 al v. 13, ci parla di quella che è la ricerca di chi affronta sul serio la propria vocazione alla vita. e, il nostro maestro, a questo riguardo si è già proposto come un testimone coraggioso, generoso, sincero! Niente da obiettare, non possiamo in nessun modo



mettere in dubbio l'intensità della passione dedicata a questa ricerca. E, allora, dice:

Perché temere nei giorni tristi, ...

– giorni tristi, parla dei giorni tristi –

... quando mi circonda la malizia dei perversi?  
Essi confidano nella loro forza,  
si vantano della loro grande ricchezza (vv. 6-7).

Dunque – vedete – la riflessione del nostro maestro rievoca, qui, quella che è stata evidentemente per lui, ma che è anche per noi, sempre naturalmente tenendo conto delle variabili che caratterizzano il vissuto di ciascuno di noi, l'impatto con i guasti che sono nel mondo! Poco fa, prima della lectio, parlavamo così di qualche notizia di cronaca di questi giorni, con un certo affanno, ecco succedono anche queste cose e quante altre ne succedono! C'è qualcosa che non funziona. E, qui, i giorni tristi e il nostro maestro si è reso conto che, in realtà, questa disfunzione nell'impianto generale, dipende da tensioni che sono proprie dell'aggressività umana:

... mi circonda la malizia dei perversi? (v. 6).

C'è un intreccio di forze negative che percorrono la scena del mondo e che rendono tristi i nostri giorni. Però – vedete – ne parla in termini interrogativi:

Perché temere nei giorni tristi,  
quando mi circonda la malizia dei perversi? (v. 6).

Qualcuno gli vuol fare lo sgambetto qui dice alla lettera. Qualcuno mi vuol fare lo sgambetto. E, non c'è dubbio, è così! Ma perché temere? Perché di fatto il primo riscontro rispetto a una situazione così confusa, disordinata, così inquinata, determinerebbe un rigurgito di paura – i giorni tristi – ma lui subito ha aggiunto, e già leggevo il v. 7:

Essi confidano nella loro forza,  
si vantano della loro grande ricchezza (vv. 6-7).

Dunque, la misura dei guasti che sperimentiamo nelle cose di questo mondo, è data dalla falsa fiducia nella ricchezza:

Essi confidano nella loro forza,  
si vantano della loro grande ricchezza (vv. 6-7).

Vedete? Lui a suo modo già ha analizzato la questione e l'ha anche impostata nei suoi termini essenziali e ci fornisce quella che è già una chiave interpretativa delle cose. Queste cose succedono e succedono perché? Perché l'aggressività umana è determinata da questa fiducia nella forza, fiducia nella ricchezza. Nella ricchezza, in tutti quelli che sono i motivi di autocompiacimento: l'affermazione dell'iniziativa umana che vuole imporsi in qualità di protagonista.

Fatto sta – vedete – che qui s'inserisce il v. 8 che fa da perno in questa sezione che adesso leggiamo, e arriviamo rapidamente poi al ritornello nel v. 13. il v. 8:

Nessuno può riscattare se stesso,  
o dare a Dio il suo prezzo (v. 8).

C'è un problema di traduzione ma più o meno ci intendiamo. Vedete? Il nostro maestro dice che là dove è scatenata in maniera così prepotente, travolgente l'iniziativa di coloro che vogliono affermarsi protagonisti in quanto vogliono ridurre le realtà di questo mondo in obbedienza alla finalità di accumulare ricchezza, in realtà, costoro sono nell'impossibilità di comperare la propria vita. Vogliono accumulare ricchezza e, per questo, sono più che mai attivi, operosi, intraprendenti, travolgenti, provocatori, ma

Nessuno può riscattare se stesso,  
o dare a Dio il suo prezzo (v. 8).

Vedete? Nessuno può comperare la vita. Nessuno, nessuno. La ricchezza diventa inutile e, a questo riguardo, diventa inutile anche quella paura che è stata

già denunciata poco fa dal nostro maestro come un modo di reagire inconcludente, inopportuno. È inutile questa ricchezza e la ricerca di essa come inutile è la paura da parte di coloro che quella ricchezza non posseggono o, comunque, quella ricchezza non raggiungono, non ottengono, non sono in grado di gestire. È inutile perché

Nessuno può riscattare se stesso,  
o dare a Dio il suo prezzo (v. 8).

Notate tra l'altro che lì, a proposito di questa ricchezza, c'è da considerare non solo il caso di coloro che si dan da fare per manovrare le cose del mondo in modo tale da accumulare i benefici per sé. Ma c'è anche il caso di coloro su cui riflettono con particolare insistenza i padri della Chiesa, di coloro che ricchi non sono e non saranno mai, però invidiano coloro che prosperano nella ricchezza. Dice Rufino: *«Qualcuno non ha nulla ma desidera possedere e si gonfia. Dio lo annovera tra i ricchi che vengono riprovati»*. Dunque la prepotenza di coloro che arricchiscono spudoratamente, prepotentemente e l'invidia. Il gusto di accumulare e, d'altra parte, l'invidia. C'è Beda che dice: *«Molte persone che non sono ricche di beni materiali sono pericolosamente ricche nel loro cuore. Molte persone che sono ricche di beni materiali, sono salutarmente povere nel loro cuore»*. Insomma, è tutto poi da sperimentare, comunque sia, lui dice così e, tanto per intenderci, credo sia opportuno tener conto di questo richiamo. Qui – vedete – quella ricchezza è veramente inutile perché non serve a garantire la vita, non è un motivo per cui si possa gestire la vita come un valore pieno, definitivo e assoluto. La vita rimane precaria, incerta e inevitabilmente condizionata dalla scadenza con la morte. Non c'è dubbio, non c'è dubbio! E invece di comperare la vita per garantire la stabilità di quella ricchezza che i padroni di questo mondo vorrebbero veramente imporre come il valore di riferimento – un valore sacro e assoluto, un valore divino e definitivo – invece di comperare quella ricchezza che dovrebbe garantire la vita, quella grande fatica dedicata all'accumulo di beni di cui appropriarsi, ma quella grande fatica che è anche consumata nell'invidia di chi quell'accumulo di beni non riesce a ottenere, serve a comperare la morte. Ecco qui i versetti che seguono, v. 9:

Per quanto si paghi il riscatto di una vita,  
non potrà mai bastare (v. 9).

Per quanto si paghi ...

È così caro il prezzo

... di una vita,  
non potrà mai bastare (v. 9).

Non puoi essere così ricco da possedere la vita, da dominare la vita, da far  
della tua vita una realtà definitiva.

per vivere senza fine ...

– non c'è prezzo che possa essere pagato quale che sia la ricchezza  
accumulata –

per vivere senza fine,  
e non vedere la tomba.  
Vedrò morire i sapienti;  
lo stolto e l'insensato periranno insieme  
e lasceranno ad altri le loro ricchezze (vv. 10-11).

Vedete? Vivendo in quella maniera si paga il prezzo che conduce alla  
morte. E questo vale per tutti! Vedete? Vale per i ricchi che in questo, in quanto  
vanno incontro alla morte, sono ricondotti alla condizione umana universale, ma  
vale per i sapienti, vale per gli stolti che

... periranno insieme  
e lasceranno ad altri le loro ricchezze.  
Il sepolcro sarà loro casa per sempre,  
loro dimora per tutte le generazioni,  
eppure hanno dato il loro nome alla terra (vv. 11-12).

Vedete? Sono impegnati di lasciare delle tracce vistose sulla scena del  
mondo, ma non sono in grado di accumulare quella ricchezza, che è la stessa vita,  
in modo tale da non morire. Alla fine dei conti, tanta ricchezza accumulata per  
vivere, in realtà tanta ricchezza accumulata per morire! Per morire! E – vedete –

che questo vale per i ricchi di cui il nostro maestro ci sta parlando in maniera un po' generica però non banale – ci rendiamo conto di quello che vuol dire, non c'è bisogno di scendere molto nei dettagli – ma sta dicendo questo anche dei sapienti, e sta dicendo questo anche di coloro che fanno il suo mestiere. Quei maestri che nella tradizione sapienziale sono, in un modo o nell'altro, dotati di abilità di varia natura. Il maestro è sapiente non nel senso che è un erudito, come forse intendiamo noi, il sapiente nel linguaggio biblico, nel linguaggio antico, nella tradizione dei maestri, è un artigiano, è un tecnico, è una persona capace di muoversi nel rapporto con le cose, ci sa fare, ha delle competenze, delle competenze di ordine pratico, spesso anche di ordine civile, amministrativo, politico. Altre volte proprio di ordine manuale: il sapiente è un artigiano, come dicevo poco fa. E, dunque, qui, anche le abilità che qualificano i sapienti, nel senso che è il loro modo per appropriarsi delle cose di questo mondo – i ricchi agiranno secondo criteri di proprietà, i cosiddetti sapienti agiscono secondo criteri di ordine logico-interpretativo, didattico-sapienziale – ecco, ma in realtà:

Il sepolcro sarà loro casa per sempre, ...

– dice il nostro maestro –

... loro dimora per tutte le generazioni,  
eppure hanno dato il loro nome alla terra (v. 12).

Dunque, nessuno è in grado di pagare il prezzo che consente di gestire la vita come un valore che finalmente si possiede senza che possa essere più messo in discussione. Questo vale per i ricchi, ma questo vale anche per i sapienti! Vale per tutti! Nessuno possiede la sua vita per quanto possa essere ricco o sapiente, per quanto possa essere istruito o abile nel garantirsi il soccorso e il sostegno dei beni di questo mondo e anche strumentalizzare, a questo riguardo, la presenza e la competenza o la debolezza altrui. Altrui!

E, allora, il ritornello:

Ma l'uomo nella prosperità non comprende,  
è come gli animali che periscono (v. 13).

Qui, quel

... non comprende, ...

in realtà *iallin* dice in ebraico, *non dura*, «*non passa la notte*» è alla lettera. Qui la traduzione viene equiparata a quella che sarà poi la traduzione dell'ultimo versetto del nostro salmo. Non stiamo adesso a discutere tanto di questo problema di ordine esegetico. La sintesi di tutto il percorso compiuto fino a questo momento è sufficientemente chiara:

Ma l'uomo nella prosperità ...

– non dura –

... non comprende, ...

Sì, non dura!

... è come gli animali che ...

più che

... periscono (v. 13).

che ammutoliscono. Gli animali. Vedete che in quella ricchezza, che può avere anche la forma di un tentativo di appropriarsi della realtà usando strumenti che sono propri della tecnica sapienziale, ma in quella ricchezza il nostro maestro ha riscontrato una condizione bestiale! Quella ricchezza ti lascia nella notte, ti chiude nella notte, non dura! Sei al buio! Sei al buio,

... come gli animali che [ ammutoliscono ] (v. 13).

Ecco, e adesso, seconda sezione, che poi sarebbe la terza, ma seconda dopo quella prima sezione che conteneva l'invitatorio, adesso andiamo qui verso l'illustrazione dell'enigma che man mano emerge ed esplose. Fino a questo momento il proverbio. Potremmo dire: lo sapevamo già! Lo sapevamo già, lo sapevano tutti! Il nostro maestro non dice niente di nuovo, niente di originale, niente di imprevisto. Si sapeva già! È vero che poi ce ne dimentichiamo, è vero che gli uomini poi trascurano, è vero che gli uomini fanno finta di ipotizzare delle soluzioni alternative, però poi ci ricascano in pieno e nessuno ne dubita! Quello che ha detto fino a questo momento è ovvio! È un proverbio che coglie la realtà nei suoi dati oggettivi e già sperimentati.

Adesso dice:

Questa è la strada ...

– la mia Bibbia dice «*la sorte*» –

Questa è la strada di chi confida in se stesso,  
l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole.  
Come pecore sono avviati agli inferi,  
sarà loro pastore la morte; ... (vv. 14-15).

Vedete? Sta riprendendo le considerazioni che già leggevamo nei versetti precedenti:

... scenderanno a precipizio nel sepolcro,  
svanirà ogni loro parvenza:  
gli inferi saranno la loro dimora (v. 15).

Un'immagine di animali al pascolo. È interessante, perché alla fine del *salmo 48* ci parlava della bellezza del pastore che ci conduce «*al di là della morte*», e adesso qui parla di coloro che ha inquadrato nei versetti precedenti come gli amici della ricchezza, i cercatori della ricchezza, gli accumulatori della ricchezza in tutti i sensi, come già sappiamo. E parla di loro come degli animali al pascolo, e pastore di costoro è la morte!

... sarà loro pastore la morte; ... (v. 15).

Notate che comunque è un pascolo, sempre. E l'immagine del pascolo conserva una sua – come dire – un suo positivo riferimento alla vita. Sì, però animali al pascolo, e la morte fa di questo immenso gregge umano, quella moltitudine di presenze che trovano la loro dimora negli inferi, lo *sheol*, negli inferi!

E adesso v. 16 e, il v. 16, è il perno di questa nuova sezione. E qui – vedete – esplose l'enigma. Qui, proprio qui, v. 16. Perché? Leggo:

Ma Dio potrà riscattarmi, ...

Vedete che ritorna questo verbo che abbiamo già incontrato nel v. 8?

Nessuno può riscattare se stesso, ... (v. 8).

Lo abbiamo incontrato ancora nel v. 9:

Per quanto si paghi il riscatto ... (v. 9).

È il sostantivo corrispondente. E adesso, v. 16:

Ma Dio potrà riscattarmi,  
mi strapperà dalla mano della morte (v. 16).

Vedete? Il nostro maestro, qui ci sta mettendo a parte di quella che è stata, nella sua ricerca sapienziale, un'esperienza dirompente. Una testimonianza in prima persona singolare, notatelo bene eh? Qui parla in prima persona singolare. E – vedete – Dio paga il prezzo della morte umana, quel prezzo che nessuno può pagare, per cui nessuno può appropriarsi della vita o possederla. Dio paga il prezzo della morte umana:

... Dio potrà riscattarmi, ...

E lo dice in prima persona singolare. Vedete che parla in termini universali, in termini didattici, di ampio respiro, rivolgendosi all'umanità intera. Adesso parla in prima persona singolare, e la logica della ricerca sapienziale è



alle prese con una frattura, logica, che è – come dire – irriducibile agli elementi precostituiti nel cammino della ricerca, perché Dio paga il prezzo della morte umana. È esplosivo dentro di lui questo enigma, questo problema, questo chiarimento. Chiarimento – vedete – che è come uno squarcio improvviso, un lampo travolgente, incendiario, devastante potremmo dire! Dio paga il prezzo!

Ma Dio potrà riscattarmi,  
mi strapperà dalla mano della morte (v. 16).

Dalla mano dello *sheol*,

... dalla mano della morte (v. 16).

La mano degli inferi. Ecco – vedete – il nostro maestro sta assumendo un'andatura originale nel modo di proporsi a noi come interlocutore responsabile, un sapiente dedito alla didattica. C'è un altro magistero che non è quello che, tutto sommato, ripeteva le esperienze evidenti nel vissuto di tutti che bisogna naturalmente sempre rinnovare, sempre rinfocolare, sempre rilanciare. Perché? Perché sappiamo come siamo abituati a rifluire nella nebbia del nostro stordimento, ma niente di nuovo! Adesso, invece – vedete – il nostro maestro sta dicendo qualcosa di nuovo. C'è un trucco – un enigma è un trucco – un trucco di Dio! Dio è protagonista di questo trucco che sfugge al nostro controllo, che – vedete – contraddice direttamente quella che è, nell'iniziativa umana, il tentativo di possedere la vita, che è inevitabilmente sempre una sconfitta clamorosa, ed ecco Dio possiede la morte degli uomini! Il tentativo di possedere la vita, da parte degli uomini, un disastro! Beh, non ci vuol molto per essere sapienti ed elaborare proverbi che continuano a illustrare questo dato di fatto. Ma adesso – vedete – Dio possiede la morte degli uomini. Questa è una novità che s'impone nella sua assoluta gratuità, ma come il criterio interpretativo, adesso, di tutto il dramma. E qui – vedete – i padri della Chiesa hanno detto tante cose leggendo e rileggendo questo versetto. San Giovanni Crisostomo dice: «*Allora io ti vedrò faccia a faccia!*». Finalmente ti vedrò faccia a faccia là dove tu possiedi la morte mia. Ti vedrò! E San Basilio dice: «*Profezia della discesa di Cristo negli inferi donde riscatterà i prigionieri*». Tutto viene letto e riletto in una prospettiva cristologica, ed ecco:

Dio potrà riscattarmi, ...

Dio si è impossessato della mia morte. Io non possiedo la mia vita, ed ecco io incontro Dio in quanto lui ha pagato il prezzo della mia morte! Vedete? È il magistero che prende tutta un'altra andatura per il nostro maestro. Quel magistero che annuncia, scopre e contempla il mistero del Dio vivente proprio là dove sta registrando il proprio fallimento. Nella morte è Dio che viene, è Dio che libera, è Dio che accende la luce della vita! Già ci aveva preavvisato:

porgerò l'orecchio a un proverbio,  
spiegherò il mio enigma sulla cetra (v. 5).

E qui prosegue adesso, v. 17:

Se vedi un uomo arricchirsi, non temere, ...

Ci aveva già preavvisati – perché temere – adesso lo ridice in termini affermativi non più interrogativi:

Se vedi un uomo arricchirsi, non temere, ...

«*Non temere*», che vuol dire: guarda che, per quanto quell'aggressività possa danneggiarti, non temere e, soprattutto, non invidiare, che pure scatena in te passioni negative che ti rendono schiavo della paura!

... non temere,  
se aumenta la gloria della sua casa (v. 17).

E insiste:

Quando muore con sé non porta nulla,  
né scende con lui la sua gloria.  
Nella sua vita si diceva fortunato:  
«Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene».  
Andrà con la generazione dei suoi padri  
che non vedranno mai più la luce (vv. 18-20).

Vedete? Non temere perché morendo tu ricevi. Vedete? Può dirlo in seconda persona singolare. Come l'ha detto in prima persona singolare, *io*, può dire *tu*, e lo dice a ciascuno di noi, per questo è maestro. Si è rivolto a una platea ecumenica che più ampia di così non poteva essere. E adesso dice *io* e dice *tu!* Vedi che, morendo, scopri che il prezzo pagato per riscattare la tua morte, è stato versato da lui? E vedi che proprio in quanto muori sei liberato da quell'intrico di tensioni, di prepotenze, di invidie, di cattiverie, di ricerche della ricchezza che facevano della tua vita nient'altro che una gran fatica per comprare la morte? E adesso lui ha comprato e nel tuo morire sei liberato da quel cumulo pesantissimo di invidie, prepotenze, che ti hanno intrappolato per tutto il corso del tuo cammino. Vedi che c'è un'altra luce perché quel modo di procedere va incontro al buio senza spiragli?

... non vedranno mai più la luce (v. 20).

Ecco, c'è un'altra luce. C'è un'altra luce – vedete – che è quella che viene dall'enigma! C'è un'altra luce. Nella morte è Dio che viene, libera, e accende la luce della vita. Tante cose il nostro maestro non sa né può dire; che cosa intravede noi lo interpretiamo in base a quella che è poi tutta l'evoluzione della rivelazione biblica fino alla pienezza dei tempi, naturalmente, fino all'incarnazione del Figlio, fino alla sua Pasqua di morte e di resurrezione, fino alla sua discesa nell'abisso e alla sua vittoria gloriosa, certo! Ma lui intravede, è l'enigma decisivo, però, per lui: *io / Tu!* E vedi, io non son più disposto, ci sta dicendo, a tentare con competenze più raffinate di comprare la mia vita perché riesco a comprare solo la mia morte! Mentre sto scoprendo che Dio ha comprato la mia morte e per questo mi chiama alla vita.

E allora il ritornello che ritorna qui alla fine di tutto:

L'uomo nella prosperità non comprende, ...

Qui il verbo usato in ebraico viene opportunamente tradotto: *iavin. Iallin* diceva prima. Probabilmente, effettivamente, lì qualche copista avrà frainteso questa o quell'altra lettera, ma non importa c'intendiamo ugualmente:

L'uomo nella prosperità non comprende,  
è come gli animali che periscono (v. 21).

Ecco, è come gli animali che ammutoliscono. È lui stesso – vedete – adesso si ferma in atteggiamento di contemplativa adorazione dinanzi al mistero di Dio che s'impone nella gratuità della sua iniziativa, è la sapienza scandalosa del Crocefisso. Il Crocefisso glorificato! È proprio lì che si ricapitola tutto nella pienezza dei tempi, nel completamento del disegno nel *NT*. Ecco la sapienza di Dio, enigmatica più che mai! Ma, appunto, quella novità che sbaraglia la capacità interpretativa di cui gli uomini vogliono avvalersi per possedere la vita, e sprofondano nella morte. E Dio si è impossessato della nostra morte e ha acceso per noi la luce della vita:

L'uomo nella prosperità non comprende,  
è come gli animali che periscono (v. 21).

Non c'è niente da fare, dice il nostro maestro. Questo vale per i ricchi, di cui ci ha parlato ampiamente; questo vale anche per i maestri, che sono ricchi della loro sapienza professionale.

## LUCA 4,21-30

Diamo uno sguardo, allora, al brano evangelico. Ritorniamo al cap. 4 del *Vangelo secondo Luca*. Leggevamo domenica scorsa fino al v. 21 e riprendiamo, domenica prossima, dal v. 21 – abbiamo ascoltato poco fa – e ci troviamo ancora nella sinagoga di Nazaret con gli occhi puntati su Gesù. Ricordate quello che è avvenuto? Gesù ha letto nel *Libro del Profeta Isaia*, nel cap. 61, e poi ha riconsegnato il volume, si è seduto, v. 20:

... Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui (4,20b).

Ecco, e qui ci troviamo anche noi, gli occhi

... fissi sopra di lui (4,20b).

Vedete? Il brano si era aperto domenica scorsa con il v. 16 – veramente leggevamo dal v. 14 domenica scorsa – comunque, v. 16, l’accento alla presenza di Gesù a Nazaret e quindi la sinagoga di Nazaret, l’ambiente domestico in cui Gesù è cresciuto, ha lavorato per anni, ed è ritornato a Nazaret, come al solito. Vedete? Tutto come al solito diceva il v. 16:

Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere (4,16).

Dunque, tutto come al solito. Tutto come al solito! Vedete che, in realtà, nel v. 21 che concludeva la lettura di domenica scorsa e che apre quella di questa prossima domenica, in realtà nel v. 21 veniamo a sapere che i presenti constatano che c’è qualcosa di nuovo, anzi che tutto è nuovo! Tutto come al solito ma «oggi» tutto è nuovo. «Oggi»! Tutto come al solito, «oggi» tutto è nuovo. Di mezzo – vedete – c’è quella parola che è stata letta, ed è parola realizzata in lui. Cap. 61 di Isaia:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l’unzione,  
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, ... (4,18).*

L'antico profeta si esprime in questi termini e Gesù fa sua questa profezia e dice:

«Oggi ...

– v. 21 –

... si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (4,21).

Dunque, questa profezia «oggi» è realizzata, «oggi» è compiuta in me, dice Gesù, si espone lui. Lui, là dove la parola è ascoltata. E Gesù qui si presenta come l'ascoltatore maturo della parola. La parola in lui è realizzata!

*... e mi ha mandato ...*

– lo Spirito del Signore –

*... per annunziare ai poveri un lieto messaggio,  
per proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
per rimettere in libertà gli oppressi,  
e predicare un anno di grazia del Signore (4,18-19).*

Cioè l'anno dell'accoglienza del Signore, l'anno dell'accoglienza! Vi dicevo, là dove la parola è ascoltata, appare la bellezza del mistero di Dio come rivelazione dell'amore che ci accoglie. Ne parlavamo, in un modo o nell'altro, venerdì scorso. Era la lettura evangelica della terza domenica, rivelazione dell'amore che ci accoglie. E questa rivelazione – vedete – si realizza, non è soltanto un annuncio, non è soltanto un messaggio, non è soltanto un'ipotesi, non è soltanto una promessa, ma è una promessa compiuta perché c'è lui! Ed è lui che dice: in me questa parola si è realizzata!

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; ...*

Sono io consacrato per realizzare questa missione che non è soltanto, dunque, un messaggio che riguarda il futuro, ma è una novità che investe il presente. Dunque, tra il v. 16 e, adesso, il v. 21, c'è di mezzo questa lettura e quindi questo commento da parte del Signore che gli consente di affermare l'attualità di quel che costituisce ormai l'evento nuovo per eccellenza. Quello che era solito e che si ripeteva, e si ripeteva, e si ripeteva ancora di sabato in sabato nella piattezza, nella banalità, nel grigiore, di una vicenda umana che è sempre apparentemente uguale a se stessa, adesso – vedete – è tutto nuovo. «Oggi», perché «oggi» questa parola è compiuta! Non è soltanto una parola letta e poi rinviata ad altre scadenze.

... «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (4,21).

Notate che Gesù assume, così, un atteggiamento magistrale ed è importante mi sembra tener conto del fatto che questa posizione magistrale, perché Gesù si è seduto – vedete – la posizione del maestro è sempre, nella tradizione antica, accompagnata dalla posizione del personaggio seduto. Si è seduto apposta, dopodiché proclama. Vedete? Un atteggiamento magistrale. Non per niente noi abbiamo letto poco fa il *salmo 49* che ci ha consentito di prendere contatto con un maestro singolare che rimane anonimo in quel contesto. Ma qui adesso è Gesù – vedete – che racconta quale sia l'opera di Dio in lui. In lui! L'«oggi» del Figlio nella storia umana, quel Figlio che è lui! Se voi ricordate, nel cap. 3, nel v. 22, in occasione del battesimo del Signore, leggevamo così, che Gesù:

... stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: ... (3,21-22).

E qui bisogna introdurre, al posto di *Isaia 42*, il *salmo 2*:

... «Tu sei mio figlio,  
io oggi ti ho generato.

*Salmo 2*:

... «Tu sei mio figlio,  
io oggi ti ho generato.

*Salmo 2, v. 7:*

... «Tu sei mio figlio,  
io oggi ti ho generato.

Dunque, «oggi», è l'«oggi» della visita di Dio, è l'«oggi» di Dio che si presenta nella storia umana. È l'«oggi» che – vedete – segna l'incontro tra il cielo e la terra. È il cielo che si è appoggiato sulla terra, è il cielo che si è aperto, è il cielo che è presente sulla terra e, la terra, è in comunione diretta con il cielo. È la visita di Dio, è l'«oggi» della storia umana, è il punto di riferimento che costituisce la novità piena, definitiva, assoluta! «Oggi», «oggi»! Ogni altro giorno della storia umana, compreso il nostro giorno, come ben sappiamo, è relativo a quell'«oggi». È in rapporto a quell'«oggi» che noi realizziamo l'attualità del nostro giorno. Il nostro giorno è «oggi» perché è in contatto con quell'«oggi». È messo nella condizione, il nostro giorno, di coincidere con quell'«oggi». Come avviene che il nostro giorno sia «oggi», l'«oggi» del Figlio che è presente nella carne umana, nella storia umana, nella condizione umana, che «oggi» è generato? «Oggi»! E – vedete – ricordate senz'altro, ma ne parlavamo proprio recentemente, l'annuncio dell'angelo ai pastori nel cap. 2 v. 10, poi v. 11:

... vi annunzio ...

Ecco:

... [ evangelizzo a voi ] una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore (2,10-11).

«Oggi»! Grande gioia, «oggi». Vedete? È l'«oggi» evangelizzato in rapporto alla nascita e alla presenza. E alla presenza che non è riducibile al momento della natività, né a un giorno di ventiquattr'ore, ma è la sua presenza nel corso della sua esistenza terrena in tutto il suo sviluppo, è la sua missione in



questo mondo, è il suo «oggi», grande gioia! E – vedete – lui stesso è testimone, per noi, di quell'esultanza che suscita, nella sua realtà umana, la rivelazione di Dio, la presenza della parola ascoltata, quella parola che s'identifica con la sua figliolanza nella carne umana! Se voi prendete il cap. 10 nel v. 21, altro testo che conosciamo bene:

In quello stesso istante ...

– dopo che rientrano i settantadue discepoli dalla loro missione –

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: ...

Vedete?

... nello Spirito Santo disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (10,21).

... esultò nello Spirito Santo ...

Vedete? È lui, il Figlio, che è testimone per noi di questa gioia che manifesta in lui quella figliolanza che corrisponde alla paternità di Dio. Quella figliolanza che fa di lui l'interlocutore che chiude l'abbraccio che va dal cielo alla terra e dalla terra al cielo!

... Signore del cielo e della terra, ...

dice Gesù. Ecco, tutte le creature di Dio sono accolte in questo abbraccio a cui nulla sfugge, nessuno sfugge. Non c'è realtà, nel tempo e nello spazio, che sia estranea a questo abbraccio che ricapitola tutto nella comunione tra il Dio vivente, nella sua fecondità paterna e il Figlio che, nella carne umana, è alle prese con le realtà, le vicissitudini, le contraddizioni di questo mondo e sprofonda nell'abisso, fino alla morte! Ecco – vedete – grande gioia nella pienezza dello Spirito Santo. È Gesù che qui, ora, nella sinagoga di Nazaret, in un contesto

programmatico, assume in maniera veramente molto istruttiva per noi, la posizione del maestro. Del maestro, il vero maestro! È – vedete – il vero maestro che dice: «*Oggi questa parola è realizzata in me!*» (cf. *Lc 4,21*). Ed è l'«oggi» della sua gioia, della sua esultanza filiale in risposta alla paternità di Dio e in un contesto nel quale si rivela la bellezza del mistero che è volontà d'amore dotata di una capacità di accoglienza universale. È un anno di accoglienza, è l'anno dell'accoglienza del Signore! Così si concludeva la citazione di Isaia. Dopodiché Gesù ha chiuso il volume, si è seduto e ha preso la parola.

Beh guardiamolo meglio. Vedete qui un accenno inconfondibile alla luminosità del suo volto? Notate questo accenno alla bocca, v. 22:

Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: ... (4,22).

Notate che anche il maestro del *salmo 49* faceva riferimento alla sua bocca:

La mia bocca esprime sapienza,  
il mio cuore medita saggezza; (*Sl 49,4*).

*Io ce l'ho messa tutta*, diceva. Beh qui c'è di mezzo lui in qualità di maestro. Lo osservano, lo scrutano, stanno indagando – la sua bocca – per quello che ha detto! E per come attraverso quel che ha detto – vedete – ha preso posizione in qualità di maestro. Non semplicemente in qualità di uditore o in qualità di discepolo o in qualità di apprendista, come sempre al solito. Ma adesso c'è una novità! Rispetto a quel solito adesso c'è una novità: «oggi», dice Gesù. E sta insegnando.

Vedete? Qui adesso il testo prosegue, lo sappiamo bene, con degli sviluppi che sono certamente drammatici. Ma sono sviluppi che possiamo subito inquadrare come una visione programmatica di quello che sarà poi lo svolgimento di tutta la missione terrena del Signore. Intanto vedete che il nostro evangelista ci tiene a precisare il fatto che Gesù è impegnato in questa ricerca interiore di una patria? Patria che ha a che fare con la casa paterna, che ha a che fare con l'ambiente domestico, che ha a che fare con Nazaret, guarda caso. Ma

che ha a che fare con la rivelazione della voce, della voce che parla, della parola che lo chiama, della paternità di Dio che gli conferisce questa radicale posizione di Figlio. Ebbene – vedete – questa ricerca interiore di una patria, per Gesù costituisce in lui la testimonianza di quella novità definitiva che scopre, trova, ricerca e finalmente illustra, in ciò che è solito, l'amore di Dio che accoglie. E – vedete – qui è al novità: in quella realtà solita, di cui già sappiamo, l'amore di Dio che accoglie. È l'amore di Dio che accoglie in una prospettiva di universalità senza limiti, senza preclusioni, senza privilegi. E intanto – vedete – è lui stesso che si sta presentando come un mendicante bisognoso di accoglienza. È alla ricerca di una patria, la sua patria? È alla ricerca di accoglienza e – vedete – non la trova. Questo lo sappiamo già ma è appunto il preludio di quello che è lo svolgimento della sua missione. Siamo a Nazaret dove Gesù è riconosciuto come il figlio di Giuseppe. Il figlio di Giuseppe che poi, dal punto di vista anagrafico, è un appellativo più che mai pertinente. Ma se voi ritornate al cap. 3 v. 23, leggevamo:

Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattà, ... (3,23-24).

E si arriva al v. 38, l'ultimo versetto:

figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (3,38).

Dunque, figlio di Giuseppe? Sì, ma – vedete – è riconosciuto così all'interno di quella che è la solita vita di Nazaret. Quella vita fatta di espedienti, di soluzioni occasionali, di successi e poi di tradimenti, come vanno le cose in questo mondo e allora succede che a Nazaret, quella parola della misericordia – vedete quando qui, nel v. 22 leggevamo:

... erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca ... (4,22).

Questa «*parola di grazia*», questa parola di misericordia, viene interpretata come un segno di malattia – dev'essere malato – segno di malattia, v. 23. Vedete? È proprio così:

Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio:

– il proverbio! –

... Medico, cura te stesso. ... (4,23).

Dunque sei malato, tu sei il vero malato! E – vedete – là dove Gesù interviene con la potenza innovativa e definitiva dell'enigma che rivela la sorgente inesauribile della misericordia di Dio per l'accoglienza di tutte le sue creature, là Gesù è giudicato come un personaggio pericoloso, forse comunque un disturbatore che ha bisogno di essere lui curato da una malattia fastidiosa. Vedete? Questo sta succedendo qui. Le misure della vita umana impongono, per come stanno ragionando i suoi interlocutori nella sinagoga, impongono di rientrare nei ranghi di un'appartenenza parziale e temporanea. Mentre invece – vedete – il magistero di Gesù annuncia l'attuazione di una rivelazione del mistero di Dio che instaura un piano universale e definitivo. Un mistero di accoglienza universale che, ormai, è un dato definitivo, là dove la storia umana è spezzettata in soluzioni momentanee in ossequio agli interessi del momento, o di forze che premono nel contesto della vita personale, sociale, nell'organizzazione anche internazionale, se si vuole, del mondo, ma forze che sono motivate dalla ricerca di obiettivi particolari, conflitti e poi risucchi in questa tempesta continua dove tutto è parziale e temporaneo. E così – vedete – ragionano anche gli altri che sono lì in sinagoga a Nazaret, quella volta, e per questo non c'è accoglienza per Gesù. Non c'è accoglienza per Gesù:

... «Nessun profeta è ben accetto in patria (4,24).

Vedete? Lo dice lui stesso qui.

... «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. ...

Leggevamo il v. 23, e poi nello stesso versetto c'è un accenno a imprese compiute dal Signore altrove:

... Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!» (4,23).

Già! Vedete? C'è anche l'invidia nei confronti di quello che è avvenuto altrove. Già! Progetto di appropriazione e, nello stesso tempo, un progetto che senza poter realizzare l'accumulo di proprietà di qualche tipo è internamente alimentato da sentimenti di invidia! Beh, ci risiamo: non c'è accoglienza per Gesù e lui stesso lo afferma qui, nel v. 24:

... «Nessun profeta è ben accetto in patria (4,24).

E il fatto è che a Nazaret, il rapporto con la vocazione alla vita, si consuma entro i limiti di una logica – come vi ho appena detto – di proprietà e di invidia. Questo è il rapporto con la vocazione alla vita. L'unico magistero accettabile dovrebbe svilupparsi entro i limiti e le pretese di questa stessa logica: proprietà e invidia. Questo è il magistero che solitamente viene professato nell'ambiente e di cui si va in cerca, altrimenti l'enigma è insopportabile, insostenibile! «*Parole di grazia*», parole di misericordia che vengono interpretate come manifestazioni patologiche. Ecco e – vedete – Gesù affronta direttamente questa mancanza di accoglienza per lui. È – vedete – proprio qui adesso che l'enigma si manifesta, e non attraverso qualche insegnamento complementare, qualche parola in più, qualche dichiarazione un po' più elaborata teologicamente. L'enigma adesso si manifesta attraverso la novità di cui Gesù è protagonista nello svolgimento della sua vita, nello svolgimento della sua missione. Vedete? Gesù affronta la mancanza di accoglienza per lui, ne subisce le conseguenze. C'è di mezzo quella che è la vera malattia, la malattia del cuore umano. La malattia del cuore umano che tenta di comprare la vita e di possederla e riesce soltanto a raccogliere frutti di morte, come ben sappiamo. In realtà, qui, Gesù nella conversazione con gli altri che son presenti in sinagoga dice ancora la sua. Tutta la storia della salvezza ha espresso quei segnali che rivelano, da parte di Dio, una

volontà di accoglienza universale. Dunque è una novità? Sì, perché non è realizzata, ma i segnali che promettevano, che annunciavano, che orientavano, che illuminavano, erano già nella storia della salvezza da un pezzo. E, infatti, il profeta Elia, il profeta Eliseo, e dunque ecco vedove e lebbrosi, per di più pagani. Per di più pagani con tutto quello che – vedete – dimostra che tutto il cammino compiuto in realtà era già orientato in questa direzione. Ma adesso la novità è realizzata. Non è semplicemente un messaggio, non è semplicemente un’aspirazione, un desiderio. No, no, adesso è realizzata! Vedove, lebbrosi, pagani. Notate tra l’altro che quando nel cap. 10 v. 35 negli *Atti degli Apostoli* – *Atti degli Apostoli*, l’altra opera di Luca nel NT – *Atti degli Apostoli*, quando Pietro per la prima volta evangelizza un pagano, che poi è il centurione Cornelio a Cesarea, Cornelio che era un calabrese, il centurione Cornelio, della locride – era un, come dire, un antenato dei mafiosi della locride – Cornelio è il primo pagano evangelizzato! Primo pagano evangelizzato e Pietro che entra in casa sua gli dice, cap. 10 v. 35:

«In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto (At 10,34-35).

Dovete sapere che questo aggettivo – *dektòs* – è lo stesso aggettivo che compariva nella citazione del profeta Isaia:

*a predicare un anno di grazia del Signore (4,19).*

Un anno di accoglienza, un anno *dektòs*, un anno di accoglienza. È lo stesso aggettivo che qui, nel cap. 10 degli *Atti degli Apostoli*, acquista proprio un valore di sintesi teologica potentissima: l’accoglienza! Vedove, lebbrosi, pagani e adesso – vedete – è proprio lui, Gesù, il maestro che ci parla dell’opera di Dio. Quell’opera di Dio che in lui si manifesta proprio attraverso il rifiuto fino alla morte! Qui è il punto decisivo, vedete? Gesù è maestro per questo, non è maestro perché dice tante belle cose che sono quelle che tutti già sappiamo ma che dimentichiamo da una settimana all’altra, da un giorno all’altro. Ma Gesù è maestro perché in lui la novità è realizzata. In lui l’accoglienza è abbraccio di

comunione tra il cielo e la terra che si sta spalancando con una capienza totale e definitiva. È proprio attraverso il rifiuto fino alla morte, proprio per come è rifiutato e per come lui, mendicante, cerca accoglienza e non la trova, in quel suo essere adesso oggetto di una violenza aggressiva così spudorata, è il suo magistero che si realizza, ma non con altre parole, con lo svolgimento di tutto il suo cammino fino a quel passaggio attraverso la morte che è rivelazione definitiva di quello che l'antico maestro chiamava il «*prezzo pagato da Dio*» (cf. *Sl* 49,16) che compera la nostra morte e che, in questo modo, accoglie la storia dell'umanità inquinata da tutte le situazioni compromettenti dovute a quell'intreccio di forze che vogliono affermare titoli di proprietà o forze che si consumano nei sentimenti dell'invidia più feroce e più deprimente.

Beh – vedete – adesso c'è Gesù. E qui è proprio un programma, vedete? La pagina che stiamo leggendo non per niente introduce l'attività pubblica del Signore nel *Vangelo secondo Luca*. Quei tali che si erano meravigliati, nel v. 22, adesso sono preda della rabbia. Dalla meraviglia alla rabbia, v. 28:

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; (4,28)

*Thymos!* *Thymos* è la rabbia, eh? Furore! Infuriati! Meraviglia, rabbia! E quindi:

si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio (4,29).

Quindi vedete che è proprio una programmazione del negativo? Ma è una programmazione che va direttamente fino al compimento del suo percorso in questo mondo. E intanto vedete che qui già il nostro evangelista dice qualcosa che ci consente di illuminare tutto il seguito della narrazione?

Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò (4,30).

Qui è il v. 30, l'ultimo versetto del brano evangelico:

Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò (4,30).

Vedete come si scatena la rabbia contro di lui? Il suo magistero è rifiutato! Ma è il suo magistero in quanto è nuovo che è rifiutato! In quella novità, il rifiuto! Ebbene, adesso comincia la traversata di Gesù e, quindi, anche come comincia è impostata e sarà anche realizzata la traversata di Gesù.

... passando in mezzo a loro, ...

È il verbo *dierchesthe*. Vedete che questo verbo ricompare alcune volte ancora nel *Vangelo secondo Luca*. Una rapida corsa: dopo questo v. 30 del cap. 4, cap. 8 v. 22. Qui leggiamo:

Un giorno salì su una barca con i suoi discepoli e disse: «Passiamo all'altra riva del lago» (8,22).

«Attraversiamo il lago», che è una traversata che non ha solo un significato di ordine geografico, ma ha un significato proprio di ordine teologale perché c'è di mezzo la traversata del cuore umano. Il viaggio, la traversata di Gesù che si vuol tirar dietro i suoi discepoli. Più avanti, nel cap. 17 v. 11, un altro testo per così dire famoso:

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea (17,11).

Che è una traversata singolarissima perché per chi va a Gerusalemme si attraversa la Galilea e la Samaria, invece lui attraversa la Samaria e la Galilea. È un andare verso Gerusalemme che è anche un andare indietro. È un andare a Gerusalemme che è un'impresa che, nell'assurdo della geografia, fa sì che provochi quel risucchio, un vortice continuo, un mulinello tale per cui nel suo andare verso Gerusalemme si trascina dietro tutti quelli che incontra. E, guarda caso, qui incontra dieci lebbrosi. La sua traversata! E vedete che questo è il verbo usato ancora da Pietro nel testo che abbiamo intravvisto poco fa nella casa di Cornelio, *Atti degli Apostoli* cap. 10, quando Pietro ha affermato che ogni uomo,

... a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto (*At* 10,35).



E aggiunge questa parola, è stato

... inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti (At 10,36).

V. 37:

Voi conoscete ciò che è accaduto ... (At 10,37).

V. 38 del cap. 10:

cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale **passò** beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10,38).

Dunque quel *passò* è il nostro verbo! Gesù è passato, ha attraversato. Vedete? Ha attraversato i territori della vita e i territori della morte. Ha attraversato il cuore umano, ha attraversato la malattia di questo mondo, ha attraversato la storia inquinata prigioniera di quelle forze che vogliono tutto ridurre in obbedienza al diritto di appropriazione o tutto risucchiare nel vortice di passioni oscure che esasperano i desideri di un'invidia patologica! Ed ecco, è passato lui, è passato lui! Vedete? Si è appropriato lui della morte e di tutto quello che, dicendo questo, riusciamo a sintetizzare, e non sfugge più niente. È la missione del Figlio che rivela la paternità di Dio, là dove gli uomini sono prigionieri della morte! Sarà poi – vedete – questa la traversata dei discepoli, non per niente qui è Pietro nel cap. 10 degli *Atti* che entra nella casa di Cornelio e comincia l'evangelizzazione dei pagani che poi dilagherà in tutte le strade del mondo fino a noi oggi! È la traversata, è la missione della Chiesa, è l'evangelizzazione che prosegue. È la traversata che – vedete – s'inserisce nella corrente di quella novità di cui lui è stato protagonista, che lui ha instaurato nell'«oggi» definitivo della storia umana.

«Oggi» c'è un maestro per noi, che proprio attraverso il rifiuto di cui è la vittima innocente, ecco, lui ci introduce tutti attraverso il cammino della nostra guarigione fino a morire per vivere con lui. Ci introduce, così, nello spazio

dell'accoglienza e della luce senza tramonto, nel grembo di Dio, nostro Padre,  
che è Signore del cielo e della terra.

E ora fermiamoci.

### **Litanie della veglia notturna**

*Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.*

*Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!  
Gesù verbo incomprendibile, abbi pietà di me!  
Gesù parola impenetrabile, abbi pietà di me!  
Gesù potenza inaccessibile, abbi pietà di me!  
Gesù sapienza inconcepibile, abbi pietà di me!  
Gesù divinità immensa, abbi pietà di me!  
Gesù Signore dell'universo, abbi pietà di me!  
Gesù sovranità infinita, abbi pietà di me!  
Gesù forza strepitosa, abbi pietà di me!  
Gesù potere eterno, abbi pietà di me!  
Gesù mio Creatore, abbi pietà di me!  
Gesù mio salvatore, abbi pietà di me!  
Gesù dolcezza del cuore, abbi pietà di me!  
Gesù vigore nel corpo, abbi pietà di me!  
Gesù limpidezza dell'anima, abbi pietà di me!  
Gesù vivezza dello spirito, abbi pietà di me!  
Gesù gioia del mio cuore, abbi pietà di me!  
Gesù mia unica speranza, abbi pietà di me!  
Gesù lode eccelsa ed eterna, abbi pietà di me!  
Gesù pienezza della mia gioia, abbi pietà di me!  
Gesù mio unico desiderio, abbi pietà di me!  
Gesù buon pastore, abbi pietà di me!  
Gesù Dio da tutta l'eternità, abbi pietà di me!  
Gesù Re dei re, abbi pietà di me!  
Gesù Signore dei signori, abbi pietà di me!  
Gesù giudice dei vivi e dei morti, abbi pietà di me!  
Gesù speranza dei disperati, abbi pietà di me!  
Gesù consolazione degli afflitti, abbi pietà di me!  
Gesù gloria degli umili, abbi pietà di me!  
Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!*

### **Preghiera conclusiva della veglia notturna**

*O Dio onnipotente, Padre nostro, noi siamo in veglia questa notte perché attendiamo il ritorno glorioso del Figlio tuo, Gesù Cristo. In lui ti sei rivelato, Padre. Attraverso di lui hai aperto la strada del nostro ritorno a te. Manda lo Spirito Santo su di noi, su questa generazione, sulle nostre Chiese, sulle nostre famiglie, sulle nostre comunità. Manda lo Spirito di pace dove imperversa la guerra nella sue forme di aggressività più spietate, o dove dilaga l'inquinamento dell'ostilità repressa, covata, odiosa, invidiosa. Manda lo Spirito Santo perché ci confermi, nell'appartenenza al Figlio tuo, Gesù Cristo, discepoli con lui, in lui, attraverso di lui, per attraversare i tempi e gli spazi del mondo che tu ci hai donato come tempi e spazi dell'evangelo, perché, in tutto e sempre, sia glorificato il tuo nome, e la nostra vita sia spesa per benedirti, Padre, unico nostro Dio, con il Figlio redentore e lo Spirito consolatore, tu vivi e regni nei secoli dei secoli, amen!*